

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

C'è un problema di leadership nel movimento anti-Yanukovich. È mancata sinora una direzione unitaria con parole d'ordine capaci di compattare la protesta e renderla più incisiva. Così ritiene Oles Horodetsky, medico ucraino che vive a Roma e presiede l'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia. Tuttavia Horodetsky, che è appena tornato da Kiev, ha fiducia in uno sbocco positivo della mobilitazione popolare.

Dopo mesi di manifestazioni pacifiche, Kiev ha vissuto giorni di violenze. Forse il movimento democratico si sta logorando e frange estremiste prendono il sopravvento?

«No, è un'impressione sbagliata. Lo dico essendo tornato solo 3 giorni fa dall'Ucraina e avendo avuto l'onore di partecipare e parlare ai raduni sul Maidan. Certo, soprattutto fra i protagonisti più giovani della protesta, c'è rabbia e delusione perché la mobilitazione non ha prodotto risultati. Il governo ha lungamente agito come se le piazze fossero vuote e nulla accadesse. Poi otto giorni fa ha risposto varando leggi anticostituzionali per restringere i diritti civili e politici dei cittadini. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza popolare, mentre elementi criminali entravano in azione, aggredendo i dimostranti e cercando di provocare un'escalation di violenza».

In una situazione simile, secondo lei, i leader più responsabili riusciranno a mantenere in mano il controllo del movimento?

«Il problema è che in tre mesi al movimento è mancata una leadership unitaria, che formulasse un piano d'azione preciso. La genericità delle parole d'ordine ha scoraggiato i manifestanti. I tentativi di dialogo con le autorità si sono risolti in una presa in giro. Diversamente sarebbe andato se i militanti avessero avuto la percezione di far parte di una forza compatta, con una direzione unica. E se fossero stati indicati loro obiettivi chiari e una strategia per raggiungerli passo dopo passo. Questo sarebbe servito anche a dare dei punti di riferimento credibili a quella parte dello Stato (diplomatici, burocrati, apparati di polizia) che resta legata al regime, perché non viene offerto loro un bacino di accoglienza alternativo. Senza una leadership unitaria, chi è in grado di garantire ai funzionari del regime che nel futuro assetto istituzionale non saranno perseguitati? Bisognerebbe anche che i leader del movimento spiegassero agli oligarchi multimiliardari che non conviene nemmeno a loro che la situazione precipiti, perché a quel punto nessuno sarebbe più sicuro di niente».

Il movimento democratico rischia un nuovo fallimento, come nel 2006 con la rivoluzione arancione? Come può essere evitato?

«La mobilitazione popolare è scaturita dall'improvvisa marcia indietro di Yanukovich rispetto all'accordo di associazione e libero commercio con la Ue. Più che il benessere economico,



Preti ortodossi si inseriscono tra la polizia e gli attivisti a favore dell'Ue. FOTO DI SERGEI GRITS/AP-LAPRESSE

«Alla protesta di Kiev serve una guida unica»

L'INTERVISTA

Oles Horodetsky

Il presidente dell'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia: «L'Europa ci aiuti minacciando sanzioni contro la repressione»



l'avvicinamento all'Europa per gli ucraini significava la possibilità di sottrarsi finalmente alla morsa della grande madre russa ed al dominio di Putin. Significava anche la via per sostituire l'arbitrio con le regole di uno stato di diritto. Alle richieste di un movimento democratico, che è sostenuto dall'insieme delle autorità morali nazionali, accademici, intellettuali, religiosi, il regime ha risposto scatenando la guerra contro il suo stesso popolo. Ma credo che nonostante tutto il movimento avanzi ancora. Lo dimostrano gli eventi delle ultime ore, con tutti quegli uffici di governo che in varie città e regioni del Paese stanno passando sotto il controllo dei rivoltosi. Purtroppo il regime capisce solo il linguaggio della forza».

Come vede il problema di quella parte della società che parteggia comunque per il potere attuale?

«Diciamo che nell'Ucraina occidentale e centrale lo spirito di protesta è fortissimo. Nella parte orientale il discorso è diverso. Sono aree sempre rimaste legate alla Russia. Negli anni trenta furono teatro di massacri e ri-

popolate da persone di lingua russa. È come se il tempo in quelle terre si fosse fermato nell'abitudine a subire senza fiatare la pressione della dittatura come fosse la normalità della vita. Io vivo in Italia. Conosco tanti connazionali dell'est emigrati in Europa come me. Nessuno di loro simpatizza con Yanukovich, perché hanno conosciuto di persona quel mondo che in patria veniva loro descritto in maniera del tutto falsa. Ma sono convinto che se fossero rimasti nelle città e nei villaggi dell'Ucraina orientale, sarebbero dalla parte del presidente in carica e voterebbero per lui alle elezioni».

Cosa può fare l'Europa in questo momento?

«Come presidente dell'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia e come militante del movimento democratico mi permetto di rivolgere un appello diretto al premier Letta affinché promuova iniziative contro la violazione dei diritti umani in Ucraina. L'Europa può aiutare, ad esempio minacciando sanzioni contro i responsabili della repressione e delle stragi».

Germania, spunta la legge sui ragazzi soldato

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Soldati a 16 anni? È quanto potrebbe accadere presto in Germania se passerà il progetto cui sta lavorando la ministra della Difesa Ursula von der Leyen. Per ovviare alla cronica carenza di reclute nella Bundeswehr, l'esercito della Repubblica federale, si starebbe studiando molto concretamente la possibilità di abbassare il limite d'età di due anni, dagli attuali 18 a 16, appunto. Le nuove regole varrebbero per tutti i ragazzi e per ambedue i sessi. E non è prevista per i giovanissimi alcuna esenzione dall'uso delle armi. Lo spirito del progetto è infatti quello di rafforzare le capacità operative delle forze armate tedesche che da qualche anno, superate le remore storiche che lo avevano a lungo impedito, sono impegnate in missioni armate all'estero come ad esempio in Afghanistan. I propositi della ministra von der Leyen, che non è chiaro quanto siano condivisi dalla cancelliera Merkel e dai colleghi del governo di grande coalizione (del quale fanno parte anche i socialdemocratici), sono stati duramente contestati dalla Linke e sollevano verosimilmente forti perplessità nelle file dei Verdi e della stessa Spd. Si fa notare, fra l'altro, che l'abbassamento del limite di età per l'arruolamento sotto i 18 anni contravverrebbe in modo esplicito a una raccomandazione dell'Onu, che ha già invitato in passato la Repubblica federale a non permettere neppure l'iscrizione di ragazzi minorenni alle accademie e alle scuole di formazione militari.

Ma a parte la disobbedienza alle Nazioni Unite, l'arruolamento dei giovanissimi sarebbe in clamorosa violazione di tutti gli strumenti giuridici internazionali volti a contrastare il fenomeno dei bambini soldati che la Germania ha firmato sull'onda anche dell'indignazione per quanto si è visto accadere nei conflitti in Africa e in altre parti del mondo. C'è chi ricorda come in occasione di precedenti prese di posizione delle organizzazioni internazionali, esponenti del governo federale e anche dirigenti della Cdu hanno criticato apertamente gli Stati Uniti perché non recepivano le posizioni dell'Onu.

Fra l'altro suscita non poche perplessità il fatto che la proposta venga da Ursula von der Leyen, che nel precedente governo era ministra della Famiglia e non mancava mai di sottolineare il proprio impegno nella promozione dei valori familiari (lei stessa si vanta di aver cresciuto sette figli) e delle opportunità educative per i giovani. Proprio per la popolarità che la ministra aveva conquistato nel suo precedente incarico Frau Merkel, vincendo notevoli resistenze nel suo partito e nella alleata Csu, l'aveva imposta alla guida del dicastero della Difesa.

Dopo l'uscita sui soldati ragazzini, qualche osservatore ha fatto notare che la ministra farebbe bene piuttosto a prendere qualche iniziativa contro il sessismo che, a quanto pare, domina nelle forze armate tedesche. Secondo uno studio reso pubblico dallo Spiegel nella Bundeswehr esisterebbe un clima di ostilità nei confronti delle 18.500 donne arruolate. La maggioranza dei colleghi maschi, e anche degli ufficiali, le riterebbe «inadatte» alle operazioni militari e sarebbe contrario alla promozione delle donne stesse ai vertici di comando. Ma, nonostante questo, oltre un terzo dei soldati maschi si lamenterebbe di un (molto presunto) «trattamento di favore» che verrebbe riservato dagli ufficiali alle soldatesse. In realtà pare che le donne della Bundeswehr siano tutt'altro che privilegiate. Oltre la metà delle militari lamenta forme di discriminazione più o meno esplicite e il 3% denuncia di aver subito molestie sessuali.

E Yanukovich promette un passo indietro

G.A.B.
gbertinetto@unita.it

Qualcosa sembrava muoversi nei palazzi del potere ieri a Kiev, dove il presidente Yanukovich ha ricevuto una delegazione delle autorità religiose nazionali, promettendo due iniziative che vengono almeno in parte incontro alle richieste del movimento di protesta antigovernativo: un rimpasto di governo e correzioni alle leggi varate la settimana scorsa per limitare i diritti di manifestazione politica e di parola.

Non è chiaro fino a dove il capo dello Stato sia disposto ad andare, quanto sostanziali sarebbero le modifiche alla composizione dell'esecutivo, e quali dei provvedimenti liberticidi verrebbero ritirati. Yanukovich si è limita-

to a dire che le questioni verranno affrontate durante una riunione d'urgenza del Parlamento convocata a partire da martedì prossimo.

Yanukovich ha anche annunciato un'amnistia per gli attivisti detenuti, purché non abbiano commesso «gravi crimini». Sull'altro piatto della bilancia il numero uno di Kiev ha fatto però pesare la minaccia di ricorrere «a tutti i mezzi legali» qualora non si trovi una soluzione alla crisi. Una minaccia vaga quanto inquietante, perché potrebbe alludere all'eventualità di proclamare lo stato d'emergenza.

Nella giornata di ieri la mobilitazione popolare si è estesa ad altre aree del Paese. Il centro della città di Lviv ricordava ieri il paesaggio di piazza Indipendenza, nota come Maidan, nella

capitale. Tutto attorno alla sede dell'amministrazione regionale si vedevano barricate erette accatastando sacchi pieni di neve, copertoni d'automobile e mazze di legno. L'edificio è in mano ai rivoltosi. La gente del posto ha un motivo in più di essere incolerita contro il potere centrale, perché una delle vittime della repressione dei giorni scorsi era un loro concittadino. Si chiamava Yuri Verbytsky. Il suo cadavere è stato trovato in una foresta

...

Ventilati un rimpasto di governo e correzioni alle leggi liberticide appena varate

nei dintorni di Kiev.

I dimostranti si sono insediati negli uffici di governo locale a Ivano-Frankivsk, e tentavano di fare lo stesso a Chernivtsi. Entrambe le località si trovano nella parte occidentale del Paese. Raduni di protesta si sono svolti a Lutsk, nel nordovest, e Sumy, nell'Ucraina orientale. Di segno opposto le notizie provenienti dalla Repubblica autonoma di Crimea. Il cui parlamento ha esortato Yanukovich a proclamare lo stato di emergenza.

Ieri sera a Roma l'ambasciatore Yevhen Perehyin è stato ricevuto alla Farnesina dalla viceministra Marta Dassù, che gli ha comunicato «le preoccupazioni del governo italiano in merito ai più recenti sviluppi in Ucraina».